

P2

Longo e le sue versioni sull'«affare» P2. Chi patrocinò l'incontro col «venerabile»? Tassan Din: «Gelli mi disse, a Roma rivolgitisi a Longo». Il misterioso viaggio in Costa Rica e una telefonata a Craxi

Passeggiando, passeggiando... giunsi all'Excelsior da Gelli

ROMA — Il ministro che non sapeva mentire? O il ministro che non vuole dire la verità? O anche il segretario che dice bugie? A dire il vero non c'è che l'imbarazzo della scelta. Al cronista basta scegliere tra gli appunti, dare una occhiata agli atti parlamentari della Commissione Sindona o scorrere alcuni verbali redatti da magistrati, per tornare sul caso Pietro Longo, il quale ha l'incredibile capacità di cambiare la versione dei fatti ad ogni intervista, ad ogni audizione ufficiale, ad ogni interrogatorio. Fa nomi, cita circostanze con il fascino disteso e varia tra il paternalista e il benevolo, ma non spiega un bel niente.

Cominciamo da capo. Senza scomodare le citazioni latine c'è da aggiungere che... le carte parlano. A Castiglione Fibocchi, negli uffici della «Giote» e sulla bella collina con olivi e cipressi dove Licio Gelli abitava, viene sequestrata, un bel giorno, una incredibile montagna di documenti. C'è di tutto: contratti, intermediazioni, elenchi di iscritti alla P2, lettere, copie di assegni, documenti di ogni genere che testimoniano una realtà terribile. Gelli, il venerabile, è a capo di una organizzazione pericolosa per la democrazia, è un gruppo di uomini importanti, che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, sono al suo servizio, pronti a farne di tutti i colori per «combattere il comunismo» o fare il possibile perché il Pci, neanche in via di ipotesi, arrivi alla direzione politica del Paese.

Tutte storie note, ormai. Fra quelle carte salta fuori il nome di Pietro Longo, segretario socialista e ora ministro. C'è una tessera della P2 che comincia con la solita intestazione: «Al Grande Architetto dell'Universo». E poi continua: «Noi Ennio Battelli, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia attestiamo di avere iniziato al grado di apprendista il fratello Pietro Longo, nato a Roma il 28.10.1935. Preghiamo le Potenze Massoniche del Mondo di accogliere il nostro Fratello nei lavori rituali. Rilasciato in Roma il 30.10.1980. Il Gran Maestro» e c'è la firma autentica di Ennio Battelli. La tessera ha il numero 2223.

Ma non basta: nell'elenco degli iscritti alla P2, oltre a riportare il numero della tessera, si spiega: «Codice E (che vuol dire effettivo); 16-80 (uno, sta per «fratello massone», sei sta per «uomo politico»; ottanta sta per l'anno di iscrizione). E ancora: fascicolo 0026, quota versata per il 1980 lire 100 mila, grado I».

Ed ecco poi saltare fuori un secondo documento intitolato: «Calendario Iniziazioni del giorno 30 ottobre 1980». Sono previste venti iniziazioni, dalle ore 9 alle ore 20. Quella di

Pietro Longo è prevista per le ore 19, dopo quella del «vinalo» Marco Folonari e prima di quella di Aladino Menclaroni. Accanto al nome di Longo, il nome del presentatore (Rosati) e l'annotazione: «Non pagato». Il foglio ora in mano ai giornalisti è, ovviamente, firmato e controfirmato dai magistrati e dagli uomini della Guardia di Finanza che lo hanno sequestrato.

Pietro Longo, ovviamente, compare davanti alla Commissione d'inchiesta P2 per deporre. Nel frattempo il giornale socialdemocratico ha già tuonato contro i «mentitori». Anzi il giornale, in data 15.5.1981, titola: «Secca smentita del compagno Longo».

Il «caro Pietro» come si dice lo chiamasse Licio Gelli, racconta, dopo essersi reso conto che qualcuno lo ha visto all'Excelsior (appartamenti 121 e 123, al primo piano dell'albergo: «Odio stare chiuso nell'ufficio-bunker, sorvegliato dai poliziotti. Ogni tanto esco e, mescolato alla gente comune, passeggiare per la città. Effettivamente, una sera, faceva caldo e ho deciso di fare due passi fino all'Excelsior». Da qualche tempo, infatti, due colleghi del partito mi pregavano di fare un salto a conoscere questo Licio Gelli e io ho colto l'occasione per farlo. Ovviamente, non sono iscritto alla P2. Gelli ha aggiunto sicuramente il mio nome per farsi grande. Anzi, per far vedere quanto contava e quanto era importante. Mi ha fatto proprio l'impressione di uno spacccone.

Mi avevano invitato ad andare da Gelli, due compagni del partito che stimo: l'ex sottosegretario ed ex deputato Alberto Bemporad e William Rosati, di Genova. L'altra sera in televisione ha poi aggiunto con aria sofferta: «Rosati è morto un anno fa di crepacuore per avermi messo in questo pasticcio. Non riusciva a darsene pace. Io ho cercato sempre di tranquillizzarlo... Lui, però, non si è più ripreso».

Per la verità Rosati non ha coinvolto Longo nella vicenda P2 senza rendersi conto di cosa stesse facendo. Sempre ricorrendo alle carte di Gelli e agli atti ufficiali, risulta infatti che William Rosati era iscritto alla P2 (tessera 1906, imprenditore codice E 19-78, data 11.10.1978, gruppo centrale, fascicolo 0673, quote versate per il 1978 lire 200 mila, grado terzo, capogruppo) e considerato dagli inquirenti uno dei più diretti collaboratori del venerabile Licio. La P2 — i lettori lo ricorderanno — era retta da 17 capigruppo oltre il «maestro» e Rosati, appunto, era stato nominato capogruppo per la Liguria. E l'altro testimone, cioè Alberto Bemporad? Proprio qualche giorno fa ha dichiarato ad un giorn-



nale di non aver mai chiesto a Longo di andare da Gelli. Anzi: si è rifiutato di credere che il suo segretario avesse dichiarato ufficialmente questa «inqualificabile» cosa davanti alla Commissione d'inchiesta. Longo, impassibile, sempre col gran sorriso ormai immortalato da mille vignette satiriche, non ha esitato a dire a Bemporad: «Caro, hai ragione. Tu non c'entri».

E veniamo agli elenchi trovati a Castiglione Fibocchi. Tina Anselmi, nella sua prerelazione è stata precisa: «Gli elenchi sono veri e hanno validità di prova». Ovviamente Longo ha replicato: «Trattasi di provocazione». Poi ha fatto finta di dimettersi dal governo e, subito dopo (su preghiera di Craxi) si è di nuovo seduto sulla poltrona di ministro.

I riscontri e le prove contro Longo sono soltanto questi? Il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo del Pci nella Commissione d'inchiesta, ha letto davanti a milioni di persone, in TV, una lettera scritta al deputato e vice segretario del PSDI Renato Marsani (pidusta con tessera 2172) da Gelli, con i «saluti al caro Pietro».

Ma continuiamo a scartabellare tra carte, verbali e dichiarazioni. Ed ecco il testo ancora «segreto» di una lunga deposizione di Bruno Tassan Din, quando viene interrogato in cella dai magistrati che indagano sul crack dell'Ambrosiano. Non abbiamo numeri di riferimenti e date da citare perché i giornalisti non possono controllare gli atti ufficiali.

Ma è comunque il «caro Bruno» a spiegare: «Parlai a lungo con Gelli, quel giorno. E lui mi disse: «Ma che ti preoccupi. Se a Roma hai bisogno di qualcosa puoi rivolgerti a Pietro Longo. Non ci sono problemi. Basta che tu faccia il mio nome e tutto filerà liscio come l'olio». Naturalmente non avevo motivi per non credere a Gelli».

Ed ecco, tra gli appunti, altre note: questa volta drammatiche. A Pisa vive, nella paura, un personaggio salito alla ribalta per pochissimo tempo. Concesse una sola intervista e fu interrogata dalla Commissione P2. Per la verità non disse molto e la sua fu una «audizione» piena di «buchi» e di «non ricordo». Si chiama Nara Lazzarini, una donna piacente, appena appena segnata dall'età. Ha chiesto più volte aiuto, ma pare che nessuno voglia darle una mano. Nara Lazzarini era la segretaria del «venerabile Licio», quando il «gran maestro» riceveva all'Excelsior. Ne ha viste di tutti i colori. Prima di tutto ha «introdotto» nelle fatidiche stanze, al primo piano dell'albergo di via Veneto, molti eminenti personaggi. Ha visto il comandante dei servizi

generale Santovito, ammiragli, i comandanti della Finanza, ambasciatori, Ortolani, Calvi, ufficiali di ogni grado e di ogni arma, i vicecomandanti dei Carabinieri, il famoso Trecca della Cit, qualche «nero» legato a «Ordine nuovo» e una fila di parlamentari.

Ha commesso un solo sbaglio: quello di lasciarsi andare al pessimismo ma diffusissimo vizio di originare alle porte. Insomma, guardava dal buco della serratura anche quando si svolgevano le famose «investiture», con tanto di cappuccio e «grembiuno». Ha visto in quelle stanze, naturalmente, Santovito, ma anche Gervaso e Costanzo. Insomma, ha visto... ha visto... ha visto tanto. Qualcosa è trapelato. Ha ricevuto minacce di morte e ora non apre la porta a nessuno. Qualche mese fa è stata ascoltata a lungo dal compagno Alberto Cecchi, ex vicepresidente della Commissione P2. Il compagno Cecchi sta scrivendo un libro sulla loggia e uno dei capitoli sarà, appunto, dedicato al via via all'Excelsior. Nara Lazzarini ha detto a Cecchi di avere visto Longo più di una volta a colloquio con Gelli.

Nel frattempo, il figlio che lavorava alla Rizzoli da qualche anno, è stato messo sul lastrico. Non ha più un lavoro.

C'è un altro curioso episodio che è rimasto sempre oscuro.

Longo può avere molti difetti, ma non certo quello di negarsi ai fotografi e alle telecamere. Eppure lasciò Roma, in estate, per una importante «missione diplomatica» senza neppure darne notizia. A fine agosto, quando ancora non si era spenta l'eco della fuga di Licio Gelli dal carcere svizzero, riprese l'attività del governo. Il primo Consiglio di gabinetto si riunì per discutere le urgenti questioni del bilancio, ma proprio il titolare del dicastero era assente. Il ministro emanò un comunicato nel quale si affermava che Longo si trovava in Costa Rica, come segretario del PSDI, per colloqui con i massimi esponenti di quel paese. Quando però, dopo una settimana, il Consiglio di gabinetto si riunì per la seconda volta, Longo era ancora assente. Una nota di Palazzo Chigi comunicò che Craxi aveva parlato per telefono delle attività di governo col ministro del Bilancio «attualmente negli Stati Uniti», sulla via del ritorno. Quest'ultima circostanza risultò non vera: proprio quel giorno Longo era giunto in Costa Rica e si era incontrato col presidente Alberto Monge, secondo le notizie ufficiali apparse sulla stampa locale. Questo singolare contrasto di versioni resta ancora da chiarire.

Wladimiro Settlemili

In una delle relazioni presentate al convegno organizzato dal Centro per la riforma dello Stato e dagli organismi dirigenti del Pci della Toscana e di Arezzo — convegno svoltosi in quest'ultima città alla fine di novembre del 1982 — Stefano Rodotà constata: «Non possiamo ancora stabilire con esattezza quanto la vicenda della P2 appartenga davvero al passato e quanto, invece, continui in vario modo nel nostro presente».

Forse neppure i protagonisti di quel convegno avrebbero immaginato allora che la risposta a quell'interrogativo sarebbe venuta un anno e mezzo dopo con un atto che avrebbe interessato direttamente i materiali che in quelle giornate si andavano producendo.

Le relazioni al convegno di Arezzo (Marco Ramat, Giuseppe D'Alema, Stefano Rodotà, Luigi Berlinguer) sono state infatti pubblicate poco dopo, con una introduzione di Pietro Ingrao, dall'editore De Donato, sotto il titolo «La Resistenza assesa della P2».

È il volume che, insieme con altri sullo stesso argomento, è stato posto sotto sequestro poche settimane fa in risposta a una denuncia promossa da Umberto Ortolani. Il fatto ha suscitato scalpore, ha sollevato interrogativi e proteste anche da parte di Sandro Pertini: si è visto in esso un attentato alla libertà di pensiero e di stampa, la manifestazione della protervia dei capi piduisti, il segno di pericolose smagliature nel nostro sistema politico e giudiziario che consentono a quella protervia non solo di manifestarsi ma anche di riportare vittorie che umiliano la democrazia e la morale pubblica.

Ma il sequestro di quel libro e degli altri, a seguito di un'azione giudiziaria promossa da uno dei capi concorsi della P2, aveva anche un altro significato, se possibile ancor più preoccupante: rispondeva al dubbio di Rodotà nel modo più negativo: diceva a chiare lettere che la P2 continua nel nostro presente e intende continuare nel nostro futuro, rivendicando anzi una sorta di «riconoscimento» da parte dei poteri legali e democratici dello Stato. Una pretesa analogica a quella perseguita per molto tempo dal terrorismo, attraverso molti crimini efferati, culminati con il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Anche il terrorismo, infatti, voleva piegare lo Stato democratico ad una regi-

Quel convegno del Pci disse: «La P2 è viva»

strazione della propria esistenza non come nemico da combattere ma come interlocutore obbligatorio.

Del resto, negli anni scorsi, e ancora in questi ultimi giorni, quante volte e da quante parti, anche investite di alte responsabilità di governo, abbiamo sentito ripetere che non si deve criminalizzare nessuno? Affermazione quanto mai equivoca, perché non distingue mai fra l'ovvio e impensabile rispetto del diritto del singolo ad essere considerato innocente fino a quando non viene dimostrata la colpevolezza, e il giudizio sul fenomeno, sull'organizzazione, sui propositi eversivi, sul carattere occulto, segreto e clandestino di un potere che devono, invece, essere considerati criminali, a meno che lo Stato democratico non voglia invece riconoscerli, snaturando e negando se stesso.

Non si deve «criminalizzare»

Anche per la P2, come è stato per il terrorismo, si gioca su questo equivoco: il no alla criminalizzazione si estende sempre, in modo più o meno allusivo, oltre i diritti del singolo per comprendere il fenomeno e l'organizzazione.

È ancora nel voluttoso da cui abbiamo preso le mosse che si legge: «L'espressione più concreta per designare la fase culminante dell'attività della Loggia P2 è quella di partito occulto (senza dimenticare che, per il terrorismo di quegli anni, si è conosciuta l'espressione partito armato). Siamo di fronte a un partito che si colloca fuori del sistema ufficiale dei partiti, ma che intrattiene rapporti ufficiali, tratta, entra in conflitto con parti concupisce di quest'ultimo. In questa fase, infatti, si intensificano i rapporti con esponenti dell'establishment go-

vernativo, rispetto ai quali il fatto, indiscutibile, che tali rapporti ci fossero, e talvolta avessero carattere di continuità, appare più rilevante dell'iscrizione, contestata, di quegli stessi uomini alla Loggia P2».

Già, possibile che quanti ammettono e riconoscono incontri, frequentazioni con Gelli si collocano, essi stessi, rispetto al partito occulto, in una medesima posizione in cui si colloca soggettivamente, secondo le sue stesse affermazioni, Toni Negri rispetto al partito armato.

A meno che... a meno che non si voglia applicare al partito occulto della P2 lo stesso teorema che qualcuno applica al partito armato: il teorema che ne rifiuta, appunto, la «criminalizzazione» e procede in qualche modo ad un suo «riconoscimento».

Ecco il punto. Il motivo per cui via resistibile assesa della P2 come altri testi che ricostruiscono i fatti in modo analogo, che esprimono analoghe valutazioni e giudizi, danno fastidio, devono essere tolti di mezzo e tramite un atto ufficiale di un potere dello Stato volto a «delegittimarli».

In quel volume infatti si nota come la P2 ha dato vita ad un golpismo che non si concentra sull'atto eversivo esterno, addirittura violento e armato — nonostante poi la vicenda sia stata costellata sanguinosamente da fatti violenti — e tendeva piuttosto a trovare altre vie.

«Se vogliamo capire come si è mossa la dirigenza della P2 e uomini come Gelli, dobbiamo cogliere modificazioni che si sono prodotte in tutto un arco di tempo nell'assetto dello Stato, nel sistema politico, nelle forme di esercizio di organizzazione del potere in Italia, e anche fuori di Italia».

È, osservava in quell'occasione Ingrao, un problema di cultura anche per la sinistra, che deve mettersi in grado di

capire queste mutazioni. Nel convegno di Arezzo un passo importante in questo senso venne compiuto; e un altro pur nella dolorosissima emozione del momento, lo si fece in occasione del Comitato Centrale del Pci, dopo l'assassinio del compagno Pio La Torre quando, da un altro versante, si affrontò ancora lo stesso problema: la dislocazione sempre più ampia e inquietante del potere fuori dal controllo, dalla pubblicità e dalla trasparenza della democrazia, in aree segrete, occulte, armate e criminali.

Questo era ed è il nucleo forte della riflessione sviluppata nel libro che emblematicamente Ortolani ha voluto scegliere tra gli obiettivi da colpire.

sequestrata, in quanto offre le armi essenziali per rendere la risposta democratica forte e incisiva.

Nella sostanza, non è diversa la questione che si è aperta dopo che la presidente Anselmi ha svolto la sua prerelazione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Quella relazione ha da essere discussa, esaminata attentamente nelle sue diverse parti e la Commissione deve ancora svolgere una parte importante del lavoro che le è stato affidato prima di trasmettere le proprie conclusioni al Parlamento.

Ma un punto decisivo è acquisito, sulla scorta di una gran quantità di atti e documenti: il fatto che la P2 si colloca e si spiega in connessione con le trasformazioni e le vicende del potere, e in particolare lungo il crinale che divide i poteri legali e istituzionali e quelli segreti e occulti.

La prerelazione della Anselmi coglie e fissa questo fondamentale carattere della P2 — sottolineato e già largamente dimostrato nel convegno e nel libro cui ci siamo riferiti — soprattutto esaminando i rapporti fra P2 e servizi segreti e fra P2 e informazione. Ulteriori conferme si possono trovare lungo altri filoni d'indagine, ma l'importante è che il punto sia chiaramente affermato.

Importante per la democrazia. Ma intollerabile — questa la cosa veramente intollerabile — per i vari «Toni Negri» del partito occulto. È questo l'anello che vogliono rompere, l'articolazione che vogliono scardinare, la verità che vogliono sequestrare. Ortolani, uno dei capi del partito occulto perché rivendica per il proprio partito il «riconoscimento», i «Toni Negri» della P2 perché hanno anch'essi da difendere una loro specifica «area dell'autonomia», cioè una realtà e una pratica del potere tali per cui il «partito occulto», o meglio i «partiti occulti» sono previsti e legittimati di fatto fino al punto da aggiungersi ai partiti ufficiali come protagonisti nascosti ma spesso decisivi, non solo nei traffici e negli affari, nelle nomine e nelle carriere, ma anche nelle magistrature e nei governi e perfino nel disegno di un'altra repubblica di un altro Stato.

Che di questo si tratti venne detto nel novembre '82 in un convegno a Arezzo e scritto in un libro sequestrato su richiesta di Ortolani. Oggi è chiaro a tutti al di là di ogni possibile dubbio.

Claudio Petruccioli

NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico

SKODA

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoidicanti Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-6-1984/30-11-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	cedola pagabile il 12/1984	Maggiorazione sul capitale
	Valore nominale	Valore nominale
	1.6.1984	1.12.1984
1980-1987 a tasso indicizzato (MONTY)	7,55%	-
1982 - 1989 indicizzato III emissione (MEO)	8,5%	+ 3,293%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Claudio Petruccioli

REGIONE LIGURIA
COMUNE DI GENOVA

DIPARTIMENTO VII
SERVIZIO EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA
SERVIZIO URBANISTICA

AVVISO

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 637 del 9 aprile 1984, regolarmente esecuta, pubblicata all'Albo Pretorio del Comune dell'11 al 25 aprile, viene emanato il Bando di Concorso per la individuazione dei soggetti attuatori degli interventi di edilizia agevolata convenzionata - Recupero in attuazione dell'art. 25 della legge 5/8/1978, della legge regionale 23/4/1982 n. 22 e di quanto previsto nel Programma Quadriennale Regionale 1982/85 e nel progetto Biennale 1982/1983.

Gli interventi a concorso dovranno riguardare il risanamento di edifici e di singoli alloggi per un totale di circa 130 alloggi da localizzarsi all'interno delle zone di recupero già individuate di Porta Soprana, Moio, Maddalena, Carmine, Prè Borgo Incrocio, Palazzo Giustiniani, Mattoni Rossi e Prione per i quali possono presentarsi richieste di agevolazioni creditizie i seguenti soggetti: privati, singoli o riuniti in consorzio, cooperative edilizie a loro consorzio, imprese private e loro consorzio, cooperative di produzione e lavoro e loro consorzio, enti pubblici.

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande, secondo quanto previsto dal bando, è fissato in giorni 60 (sessanta) dal 23 maggio 1984, data di pubblicazione, sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria, del presente avviso.

Per informazioni, chiarimenti e ritiro moduli gli interessati possono rivolgersi presso il Comune - Servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Servizio Urbanistica - Via Amba Alagi 1.

IL SINDACO
Fulvio Carofolini